Omelia per san Giovanni
Cattedrale 24 giugno 2016

1. "No! Si chiamerà Giovanni"

Viene da chiedersi, dopo aver ascoltato il testo evangelico di questa solennità (Lc 1, 57-66.80), perché tanto chiasso intorno alla questione del nome da dare a un bambino appena nato. C'è trambusto in casa di Zaccaria. Già il fatto che il grembo sterile e vecchio di Elisabetta avesse partorito in modo così sorprendente aveva suscitato scalpore e gioia insieme: "*i vicini e i parenti udirono che il Signore aveva manifestato in lei la sua grande misericordia, e si rallegravano con lei"* (Lc 1, 58). Ma ora la questione verte sul nome da dare al bambino. Tutti hanno dei suggerimenti da offrire e tutti concordano che il bambino si deve chiamare come suo padre. *"No! Si chiamerà Giovanni"* (Lc 1, 60) è la risposta perentoria e decisa di Elisabetta. Dare il nome significa segnare il destino del bambino. Giovanni vuol dire 'dono di Dio'. Questo bambino è un dono di Dio.

Così Elisabetta spazza via il vecchio e introduce il nuovo nella storia degli uomini. Sant'Agostino a proposito di Giovanni ha detto che il Battista rappresenta in sé la parte dell'Antico e l'annuncio del Nuovo. Infatti, per quanto riguarda l'Antico, nasce da due vecchi. Per quanto riguarda il Nuovo, viene proclamato profeta già nel grembo della madre (Cfr Disc. 293). Con il suo 'no', che risuona forte e insindacabile per le colline dell'alta Giudea, Elisabetta fa eco al 'si' di Maria, la cugina di Nazaret. Maria, infatti, dice 'sì' all'angelo proiettando la storia verso un futuro luminoso. 'Si' alla vita, 'sì' alla salvezza dell'umanità. Elisabetta dice 'no' al tentativo di ritornare indietro, dice 'no' a quel modo di pensare, falsamente rassicurante, secondo cui nulla si deve cambiare perché… si è sempre fatto così! 'No' al passato stantìo e vecchio per proiettarsi con coraggio verso il nuovo che sta per venire. Il suo è un 'no' all'immobilismo.

Suo marito, Zaccaria, che in un primo tempo aveva dubitato del nuovo, annunciato dall'angelo, era rimasto ancorato al passato, preso da timore aveva obiettato: *"Io sono vecchio e mia moglie è avanti negli anni"* (Lc 1, 18) ora, misteriosamente guidato dalla mano divina, scrive sulla tavoletta: *"Giovanni è il suo nome"* (Lc 1,63). Alla fine anch'egli si arrende all'evidenza dello Spirito e *"gli si sciolse la lingua e parlava benedicendo Dio"* (Lc 1, 64). Elisabetta e Zaccaria ci insegnano a dire di 'no' a ogni forma di nostalgico ritorno al passato, sia nella vita della Chiesa, che della società civile. Incombe su tutti la necessità di guardare avanti. Regna ancora troppa stanchezza, troppo immobilismo, troppe paure: lo attestano i muri e le barriere che ci costruiamo intorno.

2. "Che cosa sarà mai questo bambino?"

Giovanni indicherà che il nuovo è alle porte: *"Ecco l'Agnello di Dio"* (Gv 1, 36), dirà sulle rive del Giordano. Così egli sarà come la lampada che rischiara e indica la strada. La strada è Cristo. Giovanni conduce a Cristo. Ma che sarà mai questo bambino? Sarà come la lampada posta sul candelabro *"che arde e risplende*" (Gv 5,35), così dirà Gesù stesso di lui. Egli sarà una piccola lampada e cederà il passo alla vera luce. Giovanni è la lampada, Cristo è la luce che illumina ogni uomo (Cfr Gv 1,9). Dice sant'Agostino: "Giovanni non illumina ogni uomo, Cristo illumina ogni uomo. E Giovanni si

riconobbe una lucerna che non deve essere spenta dal vento della superbia (Sant'Agostino sulla natività di Giovanni battista, disc. 289). Ecco cosa sarà questo bambino. Piccolo ma grande, perché introduce il nuovo.

Amo pensare che Giovanni, in questo senso, rappresenti la Chiesa. Anch'essa, infatti, è piccola, debole e fragile, ma chiamata a una missione grande. Come Giovanni deve portare Cristo al mondo, indicare Cristo, luce degli uomini. La Chiesa è come la lampada che rischiara il cammino verso Cristo, vera luce dell'umanità.

Zaccaria aveva profetizzato: questo bambino sarà grande, sarà profeta *"per dare al suo popolo la conoscenza della salvezza nella remissione dei suoi peccati, per rischiarare quelli che stanno nelle tenebre e dirigere i nostri passi sulla via della pace"* (Lc 1, 77-79). Ecco la piccolezza e la grandezza di Giovanni; ecco la piccolezza e la grandezza della Chiesa. Scrisse Paolo VI appena eletto papa in un suo appunto personale: "La lucerna sopra il candelabro arde e si consuma da sola. Ma ha una funzione, quella di illuminare gli altri; tutti se può. Posizione unica e solitaria… nessun ufficio è pari al mio" (*Un uomo come voi*, Marietti, p. 105).

Anche la Chiesa porta la misericordia di Dio a chi si sente perduto; essa rischiara le tenebre di chi si sente al buio; lo fa difendendo i diritti di Dio e al tempo stesso i diritti dell'uomo; ne proclama la dignità, dalla nascita fin dal grembo materno alla sua naturale conclusione; si batte per la dignità di ogni uomo che bussa alla sua porta, accogliendolo e favorendone l'integrazione, difende la famiglia naturale, contro ogni altra forma di contraffazione e di impropria equiparazione, si spende per i poveri e per chi è più in difficoltà, camminando e mettendosi al loro passo.

In questi giorni un gruppo di ragazzi mi ha regalato un faro in miniatura dicendomi: lei è come un faro per tutti noi. Mi sono un po' spaventato; ma è vero. E io oggi in questa solennità di san Giovanni rilancio l'immagine alla mia chiesa e dico a lei: Chiesa di Cesena-Sarsina, come san Giovanni, sii anche tu faro per quanti sono travolti dalle onde del mare in burrasca, sii lampada che non si spegne al vento della superbia, sii voce chiara e distinta e continua a gridare in mezzo al frastuono del vociare moderno: Cristo è la luce del mondo, Cristo è la speranza per ogni uomo; Cristo è il volto della Misericordia del Padre!